

MEDIO ORIENTE

Erano più di centomila sabato in piazza contro Begin

# Tempesta in Israele, i laburisti per una inchiesta sulla guerra

Accuse del vicepremier a Sharon, la stampa parla di «senso di fallimento» - Sciopero generale in Libano Arafat va da re Fahd - Colombo non incontra Khaddumi; colloquio dell'esponente palestinese al PCI

TEL AVIV — È di nuovo tempesta politica in Israele, a un anno dal «fallimento» del Libano. Nel clima creato dalla grandiosa manifestazione di sabato a Tel Aviv — dove oltre centomila persone sono scese in piazza per dimostrare contro la guerra inintesa e reclamare il ritiro immediato dal pantano libanese — e dalle rinnovate polemiche sull'operato dell'ex-ministro della Difesa Sharon, che avrebbe più volte scavalcato, durante il conflitto, le indicazioni del governo, i laburisti hanno chiesto la nomina di una commissione giudiziaria d'inchiesta sulla guerra, analoga a quella che ha condotto l'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila (e che è stata presieduta da Sharon, Shamir e il vertice militare).

Il ministro della Giustizia si è subito detto contrario, ma la cosa verrà comunque portata in parlamento: è tra coloro che hanno accusato Sharon di irregolarità e di avere addirittura fornito al governo informazioni «corrette» per giustificare le sue iniziative militari, c'è anche il vice-primo ministro Ezer Weizman, stampa, industriale e ex ministro della Pubblica Istruzione. Poiché il quale, a proposito dell'anniversario della guerra, scrive che «non v'è niente da celebrare» perché i soldati israeliani stanno ancora morendo, parla di «senso di fallimento» nella maggioranza della gente e appoggia l'ipotesi di una commissione d'inchiesta.

In Libano l'anniversario è stato ricordato con uno sciopero generale «di tutto» che, riuscito in parte a Beirut-vest (e ignorato nella zona cristiana), ha paralizzato tutto il nord, la Bekaa e la regione meridionale, malgrado dure misure di ordine pubblico adottate dagli israeliani; adducendo come motivo i compiti contro le truppe di occupazione alla periferia sud di Beirut. I laburisti israeliani hanno sorvolato la Bekaa.

Intanto il leader palestinese Arafat si è recato in Arabia Saudita, dove ieri sera ha avuto un colloquio con re Fahd.

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo non ha ricevuto il capo del dipartimento politico dell'Olp, Faruk el Khaddumi; adducendo come motivo gli impegni nella campagna elettorale, lo ha fatto ricevere dal direttore generale agli affari politici della Farnesina, ambasciatore Bontade. Questi ha ripetuto a Khaddumi la tesi già nota, e cioè che per «mantenere aperte le prospettive per un regolamento di pace» occorre fare il possibile perché l'accordo israelo-libanese «diventi effettivo» e occorre dunque che anche i siriani e l'Olp «accettino di ritirarsi». Khaddumi, esprimendo comunque apprezzamento per l'azione svolta dall'Italia in Medio Oriente, ha ribadito la sua posizione politica dell'Olp sul problema arabo-israeliano, dimostrata dall'adesione alla Carta di Fex. Faruk el Khaddumi, accompagnato dal rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad, ha avuto al Pci un amichevole colloquio con il compagno Subbi, responsabile della sezione esteri del partito, al quale ha fornito un'ampia informazione sulla situazione in Medio Oriente e sui pericoli di nuovi conflitti. Khaddumi ha portato ai compagni Enrico Berlinguer e Gian Carlo Pajetta i saluti di Yasser Arafat ed ha assicurato che l'Olp, i suoi dirigenti e i suoi militanti continueranno uniti la loro battaglia per il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese. Il compagno Subbi ha riconosciuto la piena solidarietà dei comunisti italiani alla lotta del popolo palestinese, rappresentato dall'Olp, per l'affermazione dei suoi sacrosanti diritti nazionali, primo fra tutti il diritto a una patria.



POLONIA

# Il regista Andrzej Wajda costretto a dimettersi da presidente dei cineasti

L'atto condizionale per la ripresa dell'attività della associazione

Del nostro inviato VARSAVIA — Andrzej Wajda, il più famoso e apprezzato regista polacco, ha lasciato la carica di presidente dell'Associazione dei cineasti. L'annuncio è stato dato con un breve comunicato nel quale si afferma che la direzione generale dell'associazione, riunitasi domenica 5 maggio a Varsavia, ha accettato le dimissioni della presidenza con Andrzej Wajda alla testa, ed ha proposto la convocazione del congresso nazionale entro il 30 novembre prossimo. Poco più di un mese fa, come si ricordava, Wajda era stato licenziato dal «Gruppo X», in pratica il più prestigioso fra i gruppi di produzione della cinematografia polacca.

L'Associazione polacca dei cineasti, come gran parte delle associazioni che organizzano per categoria gli ambienti artistici e culturali, è sospesa dal 13 dicembre 1981. La riunione di domenica si è potuta tenere con l'accordo del sindaco di Varsavia. La notizia della decisione del regista de «L'uomo di marmo», pubblicata ieri mattina dai quotidiani, era accompagnata da un tortuoso dispaccio dell'agenzia ufficiale PAP, nel quale si sottolineava che le dimissioni della presidenza «in relazione alla scadenza del mandato», e la proposta di convocazione del congresso dell'Associazione «hanno aperto la strada alla ripresa della normale attività della rappresentanza professionale e creativa dei cineasti».

In altre parole, le dimissioni di Wajda sono state il prezzo che i cineasti hanno dovuto pagare per aprire il processo della ripresa dell'attività della loro associazione. Per la preparazione del congresso è stata creata un'apposita commissione. La riunione di domenica non deve essere stata facile se lo stesso dispaccio della PAP rende noto che «durante il dibattito sono stati criticati alcuni aspetti della realizzazione della politica culturale, soprattutto la procedura dei cambiamenti effettuati nei posti dirigenti dei gruppi cinematografici di produzione».

A giudizio dell'agenzia ufficiale, comunque, questi accenti critici «non cambiano il significato positivo dei dibattiti perché il giudizio sulla realizzazione della politica culturale è un naturale diritto di tutti coloro che partecipano alla sua elaborazione e si assumono l'impegno di realizzare i suoi obiettivi. Lo svolgimento della riunione, d'altra parte, se ha rivelato l'intransigenza di un gruppo ristretto di avversari della normalizzazione e del dialogo, ha anche dimostrato che, nonostante le divergenze tuttora esistenti, continua a crescere il numero dei fautori della linea dell'accordo nazionale e si rafforzano le posizioni di responsabilità civica».

Sempre nella giornata di domenica si è concluso a Varsavia il primo congresso della nuova Associazione dei giornalisti. Era stata creata oltre un anno fa in sostituzione della discolta associazione diretta da Stefan Bratkowski, reati meritevoli, nei mesi tra l'agosto 1980 e il dicembre 1981, di una ventata di aria nuova nei mezzi lacchi di informazione, soprattutto nei giornali. Presidente della nuova Associazione è stato eletto Klement Krzyzozoraki, uno dei suoi promotori, non iscritto al POUF. Uno dei vicepresidenti è Wieslaw Buk, direttore di «Trybuna Ludu».

Al congresso ha preso la parola, tra gli altri, il portavoce del governo, Jerzy Urban, il quale ha assicurato che «le autorità dello stato faranno tutto ciò che sarà necessario ed utile per facilitare il lavoro della stampa, della radio e della televisione». Dal canto suo l'associazione nello statuto afferma di «basare le sue relazioni con lo Stato e le autorità politiche sui principi della cooperazione e della comprensione reciproca».

La cronaca di ieri registra, fra l'altro, un incontro fra il premier Jaruzelski e il primate mons. Giamp.

Romolo Ceccavale

Nella foto sopra: Andrzej Wajda

ADDIS ABEBA

# Incerto il vertice dell'OUA

ADDIS ABEBA — Incertezza, confusione, frenetiche consultazioni nella capitale etiopica, dove oggi dovrebbe riunirsi (con 24 ore di ritardo sul previsto) il 19esimo vertice dell'Organizzazione per l'unità africana. È il terzo tentativo di convocare il vertice, dopo i due dell'anno scorso, falliti sulla questione dell'ammissione della RASD (Repubblica araba saharina democratica) e l'altro sul problema dei due governi contrapposti nel Ciad. Ad Addis Abeba i due nodi si ripresentano entrambi: il Polisario si mostra deciso a partecipare ai lavori, dopo l'ammissione della RASD come 51esimo membro, e ciò provocherà il di-

chiaro boicottaggio del Marocco e dei paesi che lo sostengono; e per il Ciad sono arrivate due delegazioni, quella di Hissene Habré e quella di Goukouni Weddeie.

Ad Addis Abeba erano presenti, ieri in fine mattinata, 36 delegazioni su 51: un comitato di ben ventisei membri — i dodici del vecchio comitato di vertice e otto nuovi paesi più vicini al Marocco — cercava una via d'uscita alla questione saharina. È intanto è arrivato, intanto, il leader libico Gheddafi, che ha fatto sapere di non avere nessuna intenzione di rinunciare alla presidenza di turno dell'OUA: altra questione che può far saltare tutto e mandare a vuoto anche il terzo tentativo di insediare il vertice.

FRANCIA

Quali responsabilità dietro la sedizione?

# Dossier-polizia, il governo decide

Mauroy ha esaminato le conclusioni dell'inchiesta sulle manifestazioni dei giorni scorsi - La sinistra si interroga: come incidere su un corpo infiltrato di elementi di destra? - L'attacco di Chirac - Denuncia sindacale

Del nostro corrispondente PARIGI — Il primo ministro Mauroy ha preso ieri sera nelle sue mani il dossier polizia, dopo che il ministro degli Interni Defferre e il suo sottosegretario alla sicurezza Franceschi gli avevano consegnato le risultanze di un'inchiesta condotta sulla manifestazione senza precedenti di venerdì. Oggi dunque si saprà chi è responsabile di questa specie di ammutinamento, tutt'altro che spontaneo, che non ha ritenuto necessario prendere sul serio questa minaccia, chi ha lasciato che le forze incaricate di impedire la manifestazione si dividessero in due fazioni: i «delfini» di Mauroy e i «delfini» di Defferre. A saranno altre dure sanzioni dopo le dimissioni del prefetto di Parigi e la revoca del direttore generale della polizia nazionale.

A sinistra il malumore è alle stelle. Le braccia tese dei poliziotti di estrema destra sotto la cancelleria, il ministero degli Interni e davanti l'Eliseo, le immagini in grida minacciosa dei sedicenti che hanno fatto scrivere ai figurati: «Uno stato senza polizia: lo stato socialista epuile come un delfino», e i poliziotti che pure esistevano, chiedeva il

riestabilimento del controllo di identità, l'espulsione di 50.000 immigrati in posizione irregolare; offriva ai poliziotti in aperto contrasto col suo collega della Giustizia Badinter, il diritto di agire dopo avvertimento, e affinché gli agenti non sono autorizzati a farlo che per legittima difesa.

È il sindacato della magistratura a rimproverare oggi al ministro degli Interni le incertezze ed il volta faccia che hanno nei ranghi della istituzione e che non hanno fatto che aggravare il malessere della polizia. I suoi elementi di destra utilizzano in maniera irresponsabile da certi uomini politici si sono infiltrati nella breccia aperta da queste contraddizioni. La federazione dei sindacati maggioritari di polizia (FASP) denuncia il comportamento indegno di certi elementi fascisti fanatizzati, ma ricorda che da tempo i sindacati avevano messo in guardia contro l'esistenza di una minoranza iperpartitica che controlla con l'accordo più o meno passivo dei capi ogni servizio ed ogni commissariato. Le federazioni che raggruppa CGT e CFDT si preoccupano del «lassismo» del governo e della sua mancanza di coraggio politico quando si tratta di impegnarsi veramente sulle riforme della polizia nazionale.

Mitterrand deve rivolgersi al Paese domani sera e «Le Monde» gli assegna ieri due obiettivi: riaffermare l'autorità dello Stato e rassicurare l'opinione pubblica. «Non si può lasciare andare un fenomeno di destabilizzazione» — scriveva sabato il direttore dell'influente quotidiano — che assume oggi quella forma e che non troverà altre domani se non si reagisce.

Non c'è solo comunque il problema della polizia, ma anche quello di un progetto coerente di fronte agli effetti corrosivi della crisi economica che non solo non credono alle capacità taumaturgiche dell'austerità, ma vedono in essa una «svolta» duratura che snaturerebbe lo stesso carattere socialista della politica avviata da Mauroy. Il problema è sempre più spesso all'ordine del giorno sottocorrotti dai due partiti della sinistra nel 1981. Jospin ieri si è preoccupato di lasciare il campo a una politica economica che non esita a vedere il fallimento. Il leader del CERES, Chevènement, fa capire oggi che la frattura interna al PS non manca di radici ideologiche. Il Pcf si richiama sempre più spesso all'accordo di governo sottoscritto dai due partiti della sinistra nel 1981. Jospin ieri si è preoccupato di lasciare il campo a una politica economica che non esita a vedere il fallimento. Il leader del CERES, Chevènement, fa capire oggi che la frattura interna al PS non manca di radici ideologiche.

UNCTAD

# Delegazioni di 140 paesi alla conferenza di Belgrado

BELGRADO — La grave situazione economica mondiale ed il preoccupante deterioramento dei rapporti economici internazionali sono da ieri al centro dei lavori della VI Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD), aperte a Belgrado alla presenza di delegazioni di oltre 140 paesi guidate da ministri ambasciatori o, come nel caso dell'Argentina, dal presidente della Repubblica Bignone.

NICARAGUA

# Espulsi tre diplomatici USA, nuovi scontri a nord

MANAGUA — Il governo sandinista ha dichiarato persone non gradite tre diplomatici USA e, con l'accusa di essere organizzatori di attentati contro dirigenti politici di Managua, li ha invitati a lasciare il Paese entro ventiquattrore. Nella nota diramata dal ministero degli Esteri, si precisa come i tre americani — Linda Pfeifer, consigliere d'ambasciata, David Craig, primo segretario, e Ermila Rodriguez, seconda segretaria — si siano dedicati a promuovere una crescente destabilizzazione in Nicaragua, abusando della loro condizione privilegiata.

SALVADOR

# La Chiesa: in sette giorni 48 sequestri

SAN SALVADOR — La legge di amnistia ha un senso se viene davvero applicata, se cessano le azioni degli squadroni della morte, i sequestri di persona, le catture illegali, che solo nell'ultima settimana, sono state quarantotto. Coal missioner Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, ha denunciato nell'omelia domenicale, ricordando anche che l'amnistia varata dal regime non sembra applicata, che il primo ministro politico non vengono liberati o si rifiutano di lasciare il carcere perché certi di essere uccisi, appena fuori. Altra cosa, ha detto l'arcivescovo, è gettare le basi di una vera pacificazione, scegliendo in base ai diritti dell'uomo e non agli aiuti stranieri.

Brevi

**Ribellioni in due carceri spagnole**  
MADRID — Numerosi reclusi del carcere di Carabanchel a Madrid si sono ammutinati domenica notte prendendo in ostaggio per qualche ora alcuni funzionari in seguito all'uccisione di un recluso da parte di altri suoi compagni. La sedizione è finita senza gravi conseguenze.

**Liberati gli ostaggi in Etiopia**  
KHARTUM — Gli otto ostaggi della fondazione «Elvete» e bambini rapiti sei settimane fa in Etiopia dal fronte di liberazione del Tigrai sono stati rilasciati e diretti in Sudan.

**Non aumenteranno le forniture di petrolio sovietiche**  
MOSCA — I paesi del Comecon non possono aspettarsi maggiori forniture energetiche dall'URSS «Probabilmente» il limite è stato raggiunto ha detto l'accademico Oleg Bogomolov, uno dei più autorevoli economisti sovietici.

**Fidel Castro visiterà la Jugoslavia**  
BELGRADO — Di ritorno da Cuba, il presidente jugoslavo Mirta Ribicic ha detto che i suoi colloqui con Fidel Castro sono stati molto concreti e aperti e che il leader cubano ha accettato di recarsi in Jugoslavia.

**Il presidente finlandese Koivisto a Mosca**  
MOSCA — Il presidente finlandese Mauno Koivisto è giunto ieri a Mosca per la prima volta ufficiale in URSS dopo la sua elezione. Nel corso della permanenza in URSS, Koivisto firmerà un accordo di proroga del trattato di amicizia e cooperazione.



GRAN BRETAGNA

# «Marcia per il lavoro» a Londra contro le scelte della Thatcher

50.000 in corteo denunciano le drammatiche cifre della disoccupazione - Discorso del leader laburista Michael Foot - Conservatori ancora in testa nei sondaggi pre-elettorali

Del nostro corrispondente LONDRA — C'è un programma che i conservatori non hanno osato presentare all'opinione pubblica durante questa campagna elettorale. Ed è il programma vero: quello che prevede l'ulteriore aumento della disoccupazione, altri e pesanti tagli nella spesa pubblica, il rinnovato assalto ai servizi sociali, l'inasprimento fiscale. Questo è il piano effettivo che si cela dietro un manifesto elettorale edulcorato con cui la Thatcher chiede la conferma contando sull'assenso confuso di una nuova maggioranza.

Domenica, per le vie di Londra, da Battersea a Hyde Park, cinquantamila persone hanno dato vita ad una delle più grandi proteste degli ultimi tempi. I dimostranti hanno portato il problema concreto della disoccupazione nel cuore del confronto fra i due maggiori partiti, nel mezzo di una scena troppo spesso dominata — con la complicità del mass media — da manovre, evasioni, manipolazioni. Il primo esempio di reticenza viene dal governo che, come è noto, ha appena pubblicato quelle sue statistiche censurate in base alle quali i disoccupati sarebbero solo poco più di tre milioni. Tutti sanno però che gli uffici di collocamento hanno avuto l'ordine di sottrarre otto o novecentomila nominativi dalle liste di coloro che percepiscono il sussidio. Altri non sono affatto registrati. Ma i senza lavoro reali sono quattro milioni a cui si aggiunge un altro milione di disoccupati sommersi: è la percentuale più alta d'Europa ed è cresciuta a ritmo vertiginoso in un quadriennio sotto i conservatori. Il diritto al lavoro è la richiesta che si leva dal Paese. L'istanza cardinale di queste elezioni. Da ogni regione britannica sono

venuti a scandire nel gigantesco comizio di Hyde Park organizzato dalla Confederazione sindacale (TUC). La cosiddetta «marcia popolare per il lavoro», coi suoi vivaci standardi, tute e magliette gialle e verdi, aveva raggiunto la capitale inglese il giorno prima. Erano partiti in cinquecento da Glasgow, alla fine di aprile, ma lungo tutto il percorso, dal nord al sud, avevano incontrato tanti altri, avevano mobilitato la massa, avevano trascinato con sé una fiumana di popolo all'incontro finale. È questa una delle immagini centrali del panorama inglese, quella che invano giornali e tv cercano di minimizzare, di relegare ai margini.

Il leader laburista Michael Foot ha parlato dall'alto di un autobus scoperto. Foot ha percorso il paese in lungo e in largo in queste ultime tre settimane: ha detto di aver trovato dovunque un grande spirito di ripresa, la voglia di battersi contro il ristagno e la disoccupazione, l'entusiasmo politico più sincero. Il presidente del CND (Campagna per il disarmo nucleare), signora Joan Ruddock, ha sottolineato come la lotta per il lavoro e quella per la pace procedano insieme, sono complementari l'una all'altra da cui dipende la qualità della vita nella società a venire. Ha parlato anche il vescovo di Stepney, monsignor Jim Thompson, il quale ha portato il messaggio della solidarietà cristiana: «Se non si fa alla svelta, una generazione intera rischia di andare perduta. Ciascun individuo in questa marcia ha un suo valore e non deve essere costretto ad affrontare un futuro senza speranza».

In Gran Bretagna, un milione e trecentomila giovani al di sotto dei ventidue anni sono ora disoccupati. Più della metà dei ragazzi

Healey ha fatto appello al massimo sostegno popolare per il laburismo d'unico partito che può costituire una alternativa concreta e costruttiva al regime della Thatcher.

Antonio Bronda

NELLA FOTO SOPRA: l'arrivo a Hyde Park di Londra della marcia per il lavoro che si è conclusa domenica con un comizio del leader laburista Foot.

# AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì indirà un appalto concorso su progetto guida per la costruzione di un fabbricato comprendente n° 48 alloggi in FORLÌ - Comparto «A» del P.E.E.P. Lotto P4 (Via Cà Rossa, Via Campo degli Svizzeri) finanziato ai sensi della Legge 5 Agosto 1978, n. 457 III° Biennio.

Importo a base d'appalto: L. 1.565.600.000 circa.

L'appalto verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa che sarà individuata con le modalità previste nel Bando di APPALTO-CONCORSO.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara di cui sopra con domanda inviata all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì - V.le Giacomo Matteotti, 44 - entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sul presente giornale, allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, nonché certificato di residenza e stato di famiglia di data non anteriore a tre mesi, per le tre individui; gli stessi certificati per il direttore tecnico e per tutti i componenti se trattati di Società in nome collettivo; per il direttore tecnico e per tutti gli amministratori se trattati di Società in accomandita semplice; per il direttore tecnico e per gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza per gli altri tipi di Società.

La richiesta di invito non vincola l'Ente Appaltante.